

Mondovì, ove tra le altre perdite lasciò il nemico due reggimenti uno piemontese, e svizzero l'altro, che rimasero prigionieri. Colla prontezza e la precisione delle sue manovre era riuscito il generale francese ad effettuare interamente il suo progetto di separare l'armata del re di Sardegna da quella dell'imperatore d'Austria.

In tal guisa Bonaparte venuto padrone della parte più importante delle provincie subalpine, si spinse innanzi, e invece di perder tempo ed impiegar milizie per assediare Coni, si portò a prendere il suo quartiere a Cherasco, che giace nel cuor del Piemonte. Ivi trovò cannoni e rinforzi di artiglieria giunti da Nizza; ed ebbe bentosto sessanta bocche da fuoco a sua disposizione, e la sua cavalleria rimontata di cavalli. Cominciarono i soldati ad avere le sue distribuzioni regolari, e l'abbondanza tenne dietro alla vittoria. L'esercito non trovavasi distante da Torino che sole dieci leghe, e vi era al colmo lo spavento.

In quella capitale ciò che poneva in gran pericolo il re, tutta la sua corte, la nobiltà, e l'alto e basso clero non erano unicamente gli inopinati sinistri e l'avvicinarsi di un nemico in fatto formidabile; ma oltre l'enormi perdite fatte e lo scoraggiamento dell'armata, occasionava molta inquietudine la disposizione di spirito di una certa parte degli abitanti presso i quali le nuove opinioni francesi aveano d'anno in anno fatto progressi notevoli, e ravvisavasi pure che alcuni di essi erano già interamente infetti del veleno rivoluzionario. Sintomi d'insurrezione di già appalesavansi in più luoghi del Piemonte, e questo motivo sembrava più decisivo di tutti gli altri che si rappresentavano per indurre il re a concludere la pace.

Beaulieu avea fatto un movimento verso l'armata di Colli, ma giunto a Nizza della Paglia, ed intesa la resa di Cherasco, se ne tornò sulle sue orme, nè più di lui s'intese parlare.

Il 26 aprile Bonaparte adunò tutta la sua armata al di là d'Alba, che avea aperto le sue porte alla divisione d'Augereau; e già egli credevasi sul punto di dare una grande battaglia, la quale dovea fissare il destino del Piemonte: inconseguenza diresse ai suoi soldati quel famoso proclama, in cui risovvenendo loro le sei vittorie riportate in quindici